

# Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole  
Anno VI, Numero 5 Novembre 1982

Registrazione del tribunale di  
Firenze N. 2612 del 10/11/1977

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4° - 70%  
Conto corrente postale N. 11249505

## Il sedicesimo congresso

**Analisi della situazione e proposte di cambiamento:  
un intervento di Katia Franci,  
Segretario del Comitato comprensoriale del P.C.I.**

In questo numero:

- Intervento di "Testimonianze" su Israele
- Intervista ad Ivan Tognarini sul convegno "La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica"
- Intervento sull'agricoltura in collina
- La situazione degli anziani oggi
- Continua l'inchiesta sul volontariato a Fiesole

Il XVI Congresso del PCI, che si terrà a Milano dal 23 al 27 Febbraio, viene a collocarsi in un momento cruciale nella vita economica e sociale e nelle vicende politiche del nostro Paese.

All'esaurirsi di quella tenue ripresa che aveva contraddistinto gli anni 79-80 e all'esplosione di tutte le contraddizioni presenti all'interno del nostro sistema economico e produttivo si aggiunge una profonda crisi dello Stato sia sul terreno del governo dell'economia, sia sul terreno della democrazia, della giustizia, dell'equità sociale fino ad intaccarne i fondamenti stessi a causa dell'estensione e della corposità di gruppi di pressione di potere occulto, di vere e proprie organizzazioni criminali quali la mafia e la camorra. Crisi dello stato sociale e crisi del sistema di potere democristiano: l'intreccio di questi due aspetti, il primo comune, anche se in maniera e livelli diversi, a gran parte dei paesi europei, il secondo squisitamente "nazionale" danno luogo a fenomeni e processi di frammentazione sociale, di spinte corporative, creando steccati tra ceti protetti e gli strati più "deboli" della società.

Sono via via naufragate in questi anni l'illusione di chi, nella DC e soprattutto nel PSI, pensava di "governare" la crisi, attraverso il ripristino di alcuni meccanismi di mercato (v. il pesante attacco al costo del lavoro) e all'ammodernamento di alcuni settori e comparti dello Stato. Questo ha solo significato dare spazio ai settori più aggressivi della Confindustria e l'acuirsi di profonde tensioni sociali e ha dimostrato la forza e la resistenza di un sistema di

potere, di cui la DC è parte fondante ed essenziale, che per essere intaccato ha bisogno di ben altre alleanze politiche e sociali che non il polo-laico, morto e sepolto con la crisi di agosto!

Crisi economica, crisi sociale, fine dell'esperienza di unità nazionale, ricomposizione del pentapartito, nascita e morte dell'idea stessa di governabilità, fine della centralità democristiana per mano del suo stesso segretario. Nella prospettiva però della costruzione di schie-

pagina, occorre costruire uno schieramento di forze sociali e politiche alternativo al blocco di potere democristiano che si fonda sulla volontà comune della trasformazione e di un nuovo sviluppo quantitativo e qualitativo. Ma noi comunisti siamo profondamente consapevoli che perché questo sia possibile occorre dare risposte immediate ai problemi dell'oggi, e alle scelte difficili da compiere. Su questo terreno il PCI si gioca la possibilità concreta di costruire l'alternativa democrati-

ca: quello di presentarsi come credibile forza di governo della trasformazione.

Su questo terreno dovranno misurarsi concretamente le proposte e il dibattito congressuale; l'abbiamo definito un congresso politico, intendendo con questo riaffermare la profonda attualità e aderenza del nostro dibattito con la fase che vive il paese.

Non crediamo dover ridiscutere tutto; senza equivoci e netta è la nostra collocazione internazionale, profonda la nostra discussione la nostra vocazione democratica, recisa la scelta dell'alternativa democratica.

Su queste basi si tratta allora di lavorare per costruire partendo dalle risposte possibili ai nodi dell'oggi, una prospettiva credibile per un futuro il più possibile vicino, in cui l'idea stessa di socialismo possa tornare a essere una possibilità concreta di una vita più ricca, più giusta e non, come oggi sembra, solo una patetica utopia.



ramenti alternativi e quindi il PCI legittimato a governare, ma in presenza di un blocco moderato stabile di cui faccia parte anche il PSI.

Quale credibilità oggi può avere uno schieramento così? Quali altri esperimenti la gente accetterà che si tentino?

Parte dunque da queste considerazioni drammatiche sullo stato del Paese la nostra proposta di alternativa democratica che sta alla base del XVI Congresso ovvero dalla consapevolezza politica che la radicalità dei problemi impone oggi un profondo mutamento delle scelte di governo, della conduzione della cosa pubblica "alternativa" allo stato di cose presenti. Occorre una rottura con il passato, occorre voltare

## RIFLETTETE

*Un invito alla riflessione per l'indispettito gruppo dirigente della DC fiesolana che, irato, nega ogni rapporto/collusione tra una parte della DC e la criminalità organizzata (mafia, camorra). È politicamente vero o falso che Ciancimino sia legato alla mafia, che il sindaco di Palermo affermi che tra i suoi compiti non c'è la lotta alla mafia anzi non la nomina neppure, che nel caso Cirillo esponenti locali della DC abbiano trattato con Cutolo, che noti mafiosi siano esponenti locali della DC, che il Gen. Dalla Chiesa abbia affermato che la mafia in Sicilia è legata al potere politico? Per aiutare la riflessione vorresi segnalare, alla DC e non solo alla DC, un passo, insuperato a tutt'oggi, della "Metafisica" di Aristotele sul concetto di verità: "Dire di ciò che esiste che non esiste, o di ciò che non esiste che esiste, è falso, mentre dire di ciò che esiste che esiste e di ciò che non esiste che non esiste, è vero".*

## Museo: va troppo bene, fermiamoci a riflettere

Il primo agosto 1981 riapriva al pubblico, dopo quattro anni di chiusura, il Museo archeologico di Fiesole completamente rinnovato nelle strutture edilizie e museografiche. Fondato nel 1878, a seguito degli scavi del teatro romano, collocato dal 1914 nella sede attuale, il Museo di Fiesole appartiene alla categoria dei Musei civici con vocazione ad esprimere, attraverso le raccolte, il carattere distintivo della città. All'epoca della fondazione ciò avveniva attraverso le testimonianze archeologiche e quindi la storia antica (etrusco-romana) determinandone il carattere che tutt'oggi conserva. La vitalità dell'istituzione è facilmente rilevabile dai dati relativi all'utenza. Nel 1981 il Museo è stato visitato da 154.793 persone di cui 25.658 studenti della scuola dell'obbligo e della media superiore.

Nell'anno in corso si è sperimentata l'apertura continuata nei mesi da aprile a settembre (orario 9-19) con l'assunzione a tempo determinato (tre mesi) di quattro persone con la dislocazione al Museo di personale in organico presso le scuole. Durante i sei mesi di apertura continuata si sono avuti 157.049 visitatori contro i 113.007 del corrispondente periodo dell'81. Durante la fascia oraria 11.30-15 — che era di chiusura negli anni precedenti — sono entrate nel Museo 34.803 persone che rappresentano, mediamente, il 21% dei visitatori giornalieri. Il costo del personale aggiuntivo (L. 15.400.000) è stato coperto e superato dai proventi per gli ingressi relativi alla sola fascia oraria di cui sopra (L. 16.026.400). Da gennaio a settembre, incluso, i visitatori sono stati 177.066 di cui 15.563 ragazzi della scuola dell'obbligo. Il pubblico straniero è valutabile, a occhio, in una percentuale non inferiore al 60%. I proventi per la vendita dei biglietti d'ingresso, da gennaio a settembre, ammontano a L. 115.375.700, quella per la vendita di guide, cartoline e diapositive a L. 7.500.000 circa. Il costo del personale di ruolo è di L. 74.000.000 circa all'anno.

Limitandosi soltanto all'aspetto dell'utenza, propongo ai lettori i seguenti punti su cui riflettere e dare, possibilmente, contributi critici.

1) La domanda massiccia e crescente da parte della scuola rinvia a scelte, da attuare, di ulteriore investimento (spazi, strumenti, personale, ecc.).

2) Il carattere intensivo dell'utenza e della domanda dei servizi culturali connessi al Museo è un incentivo ad assecondare la tendenza che si sta delineando nelle principali strutture museali verso un rinnovamento sostanziale della loro fisionomia in rapporto al pubblico. Da strutture tradizionalmente chiuse di conservazione ed ostensione parziale di oggetti a strutture di conservazione, studio, ricerca, divulgazione, didattica, ecc. rivolte ad una utenza sempre più larga e al tempo stesso differenziata per livelli di domanda.

3) Il Museo civico archeologico di Fiesole è indiscutibilmente una struttura portante del tessuto economico e sociale della città in quanto elemento certo e decisivo di richiamo per il turismo internazionale. Questo impone una considerazione attenta del suo ruolo centrale in una politica di valorizzazione complessiva del patrimonio culturale di Fiesole mediante una rete di servizi culturali e di informazione realizzata e gestita in comune con le istituzioni analoghe esistenti e con il concorso dei soggetti economici che operano sul territorio. A questo proposito voglio notare telegraficamente che un turismo inteso come massa amorfa di acquirenti che si riversano nella piazza principale e immediate adiacenze costituiscono soltanto una fonte di arricchimento per pochi ed un elemento di disgregazione culturale e di disagio dei servizi per i più.

Ritengo infine che siano venuti a maturazione sufficienti elementi per interrogarsi sulla natura, le funzioni, la concezione stessa dell'istituzione museale negli anni ottanta.

Carlo Salvianti



Luglio 1981: inaugurazione del Museo nel nuovo ornamento - Foto Paolo Della Bella

## L'altro Israele

*Il massacro dei campi palestinesi di Sabra e Chatila ha sconvolto la coscienza occidentale come poche altre tragedie del secondo dopoguerra; ed ha avviato anche un doloroso e travagliato ripensamento dei legami tra le comunità ebraiche della diaspora e lo stato di Israele, e dello stesso stato di Israele al suo interno.*

*L'attentato, pauroso e criminale, alla sinagoga di Roma sembra aver avuto, in Italia, la deprecabile conseguenza di bloccare questo processo di riflessione e di attribuire a ogni forma di critica contro la politica di Begin e Sharon la responsabilità di fomentare sentimenti antisemiti.*

*La rivista "Testimonianze", a cui abbiamo chiesto un intervento sulla tragedia palestinese e sulle sue conseguenze nella coscienza israelitica, ci ha volentieri concesso di ospitare sulle nostre pagine l'editoriale del n. 248 della rivista, di prossima pubblicazione. Sposiamo interamente le posizioni in esso espresse, augurandoci che non prevalga ora l'irrazionalità, di qualunque colore e posizione essa sia.*

Quando Robert Kennedy fu assassinato, una rete televisiva americana trasmise per ore e ore una sola parola: SHAME (vergogna!) Dopo l'accertato massacro di Sabra e Chatila, abbiamo avuto la tentazione, con le prime bozze di questo fascicolo in mano, di lasciare bianche le pagine dedicate alla questione palestinese: rovesciare 'l'orrore per la pagina bianca' in pagina bianca che esprime e testimoniassero l'orrore. Abbiamo vinto la tentazione, per quanto nobile e sincera, perché siamo convinti che il nostro compito è continuare a lavorare *opportune et importune*, con la parola e con la scrittura, alla promozione e alla crescita del dialogo, al supera-

mento, in avanti e in alto, del conflitto tra ragione e ragione (tanto siamo consapevoli che, senza una conversione globale, è impossibile tracciare un confine netto fra ragione e torto, così come è rischioso distinguere tra cadavere e cadavere). Ma soprattutto perché, faticosamente e dolorosamente, sta nascendo un altro e nuovo Israele; non in nome di un mitico e astratto ebraismo, ma ora e qui, dentro questo stato di Israele, figlio non desiderato della coscienza colpevole e infelice dell'occidente cristiano e laico, nato anche per e sostenuto da calcoli di dominio e di potenza, ormai riconosciuto e insopprimibile, ma chiamato in questa fase della storia umana, ad obbedire alla vocazione di

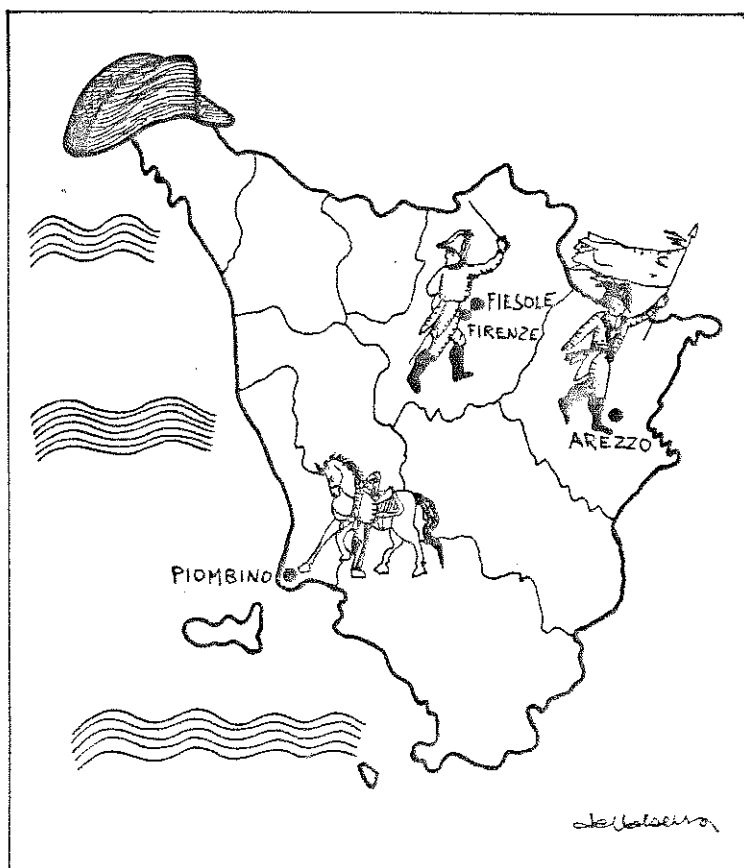
ogni stato: superarsi ed aprirsi alle ragioni della convivenza, della pace, della speranza.

Le centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza a Tel Aviv per manifestare contro Begin e Sharon (ma anche contro tutta la politica dello stato d'Israele che negli ultimi decenni è stata politica di violenza espansionistica), il sussulto articolato della coscienza ebraica della diaspora, le testimonianze individuali e collettive di vergogna, dissenso e protesta, parlano in questa direzione; e ci abilitano a dare spazio alle voci che, sia pure con fatica, con argomenti discutibili e controvertibili, con incertezze che saldano passato e presente all'angoscia per il futuro, in questa direzione si collocano e si muovono.

Non siamo neutrali. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: stiamo dalla parte dei palestinesi, perché sono loro gli oppressi, gli emarginati, le vittime cacciate dalla loro terra. Tuttavia anche

ai palestinesi e all'OLP che, ai nostri occhi e a quelli della maggioranza dei popoli del mondo, li rappresenta politicamente in questo momento, chiediamo, con dolore e rispetto, ma con fermezza e intransigenza, di puntare alto e in avanti, di continuare a percorrere oltre ogni rifiuto subito la strada ormai imboccata del reciproco riconoscimento e del dialogo, di aprire quella dell'autocritica su strategie e metodi di lotta adottati in passato, del rifiuto coraggioso di ogni logica di rivalsa e di vendetta, della collaborazione attiva alla costruzione di un nuovo ordine internazionale.

Il popolo palestinese potrà dare così un contributo decisivo al movimento mondiale per la pace, ancora alla ricerca non dei fini ma dei mezzi, dei collegamenti, delle strutture organizzate, portandovi il peso della sua storia di sofferenze, di lotta, di intelligenza politica capace di superare colpe, sbagli e incertezze.



## Mostre e convegni sull'età napoleonica in Toscana

Un'intervista al Coordinatore Ivan Tognarini

*Si è appena conclusa a Fiesole la mostra dedicata alla Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica. Chiediamo al compagno Ivan Tognarini, coordinatore delle iniziative su questo tema, quale bilancio è possibile trarre fin da ora.*

Un bilancio molto positivo: le quattro mostre allestite in questa occasione (Fiesole, Museo Stibbert, Piombino, Arezzo) hanno registrato un afflusso di visitatori massiccio e, almeno per quanto mi riguarda, superiore ad ogni più ottimistica aspettativa.

Sul piano scientifico e della ricerca storica ritengo che i risultati del convegno internazionale di studi e della tavola rotonda siano senz'altro eccellenti e ricchi di premesse per ulteriori sviluppi. Infine per quanto riguarda la risposta dell'opinione pubblica e di suoi settori importanti, mi pare che si sia aperto un dibattito assai interessante e vivace, ricco anche di spunti d'attualità.

*In questo complesso di iniziative che hanno investito una larga parte della Toscana, quale era il ruolo della mostra allestita alla Palazzina Mangani di Fiesole?*

Credo che a Fiesole, attraverso i documenti originali esposti, le stampe, i manoscritti, i disegni, i libri, i figurini militari, si potesse, più che altrove farsi una idea complessiva del periodo rivoluzionario e napoleonico in Toscana. La serie di proclami, bandi, decreti del 1808, ad esempio, offriva una ricostruzione piuttosto dettagliata del modo in cui la Toscana venne a far parte dell'Impero francese e fu di conseguenza riorganizzata amministrativamente, giuridicamente e dal punto di vista economico e sociale (si pensi alla introduzione della leva militare obbligatoria, o del sistema metrico decimale). Analogamente l'esposizione di documenti dedicata a mons. Ranieri Mancini, ci dà un ritratto abbastanza accurato e a tutto tondo, di un ecclesiastico che vive tutta le vicissitudini del travagliato periodo, con il suo bagaglio di cultura, di

convizioni, di scelte operate di fronte ad avvenimenti come l'insorgenza sanfedista o il nuovo assetto dei rapporti tra stato napoleonico e chiesa romana.

*Di quali supporti e collaborazioni ti sei avvalso per sviluppare questo ampio ventaglio di problematiche?*

Di molti aiuti di natura assai disparata: e proprio questo mi pare uno dei significati più rilevanti dell'iniziativa. Dalla collaborazione dell'archivio e biblioteca diocesani di Fiesole a quella di istituzioni statali, come gli archivi e biblioteca diocesani di Fiesole a quella di istituzioni statali, come gli archivi, del Museo Stibbert che appartiene al Comune di Firenze, alle associazioni di war-game, che hanno dimostrato una disponibilità, intelligenza, preparazione davvero notevoli e tali da rendere vivo e partecipato anche un discorso apparentemente arido, se non ostico, quale quello dell'organizzazione militare nella storia e dei suoi risvolti politici economici e sociali. Ma ciò che più mi pare debba essere sottolineato, è la scoperta, soprattutto da parte di un grande pubblico, della ricchezza dei nostri archivi che posseggono documenti, carte che hanno una loro bellezza e preziosità, non sempre riconosciuta e quasi mai valorizzata.

*Avranno un seguito queste iniziative?*

Credo senz'altro di sì. In primo luogo perché si è collaudato e consolidato un rapporto di collaborazione proficua tra il Comune di Fiesole e la rivista "Ricerche Storiche", collaborazione che dovrà svilupparsi nel prossimo futuro anche su altri progetti e su altre tematiche. In secondo luogo perché lo stesso tema della Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica, ha dimostrato di essere visto con vivo interesse tanto che, oltre alla prevista pubblicazione degli atti, si potranno mettere a fuoco ulteriori iniziative.

# La 167 di Compiobbi

**Il piano regolatore è stato quasi completamente attuato; rimangono alcune "aree-problema". Cominciamo con l'esaminare una delle più scottanti**

Nel "nascente" Piano pluriennale di attuazione (il secondo per il Comune di Fiesole) il più grosso degli interventi edilizi residenziali è senza dubbio costituito dalla 167 di Compiobbi, nella quale dovrebbero, secondo le previsioni del piano regolatore, essere realizzati 350 alloggi.

L'area edificabile è posta in terreni che richiamano, per caratteristiche omogenee, non ultimo l'andamento del terreno, la zona della 167 di Caldine.

È proprio partendo dalla esperienza di Caldine che l'Assessore Nuzzo propone delle "severe condizioni" a questo intervento: sia per il negativo evolversi della condizione economico-finanziaria per cooperative e per comuni, sia per la delicata situazione urbanistica dell'abitato di Compiobbi, che in tempi così difficili non vedrà realizzate quelle novità migliorative al suo assetto che si renderebbero necessarie.

Queste "severe condizioni", continua Nuzzo, sono: 1) una drastica riduzione della volumetria edificabile, inizialmente fino al 30% (100 alloggi);

2) l'ubicazione delle costruzioni in un'area più pianeggiante e prossima al centro abitato e quindi alle urbanizzazioni esistenti;

3) il costo globale dell'intervento perfettamente individuato fin dall'inizio ed una preventiva ripartizione dell'onere fra cooperative e comune per urbanizzazioni ed allacciamenti ai servizi pubblici.

Così configurato l'intervento non porterebbe ad un aggravio dei già pesanti squilibri della zona e non rallenterebbe il processo di crescita del movimento cooperativo per la casa nel Comune di Fiesole.

Se da una parte l'Assessore parla di condizioni e riduzioni, dall'altra le centrali della cooperazione chiedono l'intero intervento. La "167" di Compiobbi, dicono, è l'intervento più importante, per dimensioni, nell'area fiorentina: non realiz-

zarlo significherebbe non dare una risposta completa al bisogno di case. Le cooperative, dando per scontato, dal punto di vista tecnico, che l'intervento è realizzabile completamente, portano a sostegno di questa tesi che le opere di urbanizzazione andrebbero previste per l'intero intervento e quindi con un costo molto alto se si realizzasse solo il 30% e la previsione del piano regolatore dimostra che vi possono essere soluzioni tecniche adeguate. In sintesi le cooperative si impegnano a consorziarsi fra loro affinché la progettazione e i responsabili politici e tecnici siano unici.

Del resto anche l'Amministrazione comunale intende avere un interlocutore unico.

Per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, le cooperative, consapevoli che il comune non può farvi fronte economicamente (per l'impegno nella 167 di Caldine e per la difficilissima situazione finanziaria) sono disposte a realizzare tutte le opere necessarie (parlano anche della viabilità) mediante lo scemuto completo degli oneri di urbanizzazione dovuti al Comune e finanziando il resto dell'intervento affidandosi al credito agevolato di cui potrebbero disporre. Anche per la costruzione l'appalto dovrebbe essere unico.

Le proposte delle cooperative riguardano, com'è ovvio, l'intero intervento, se l'Amministrazione dovesse insistere nell'ipotesi del 30% delle previsioni, le cooperative vedrebbero meglio utilizzare le volumetrie residue in altre zone del Comune con conseguente variante al p.r.g.c.

Come abbiamo visto le due posizioni si basano su presupposti ben aderenti alla realtà, per questo è difficile dare un giudizio di preferenza per l'una o l'altra: c'è solo da rilevare che si tratta di un dibattito aperto, al quale speriamo le forze interessate diano il loro contributo.

**Renzo Luchi**

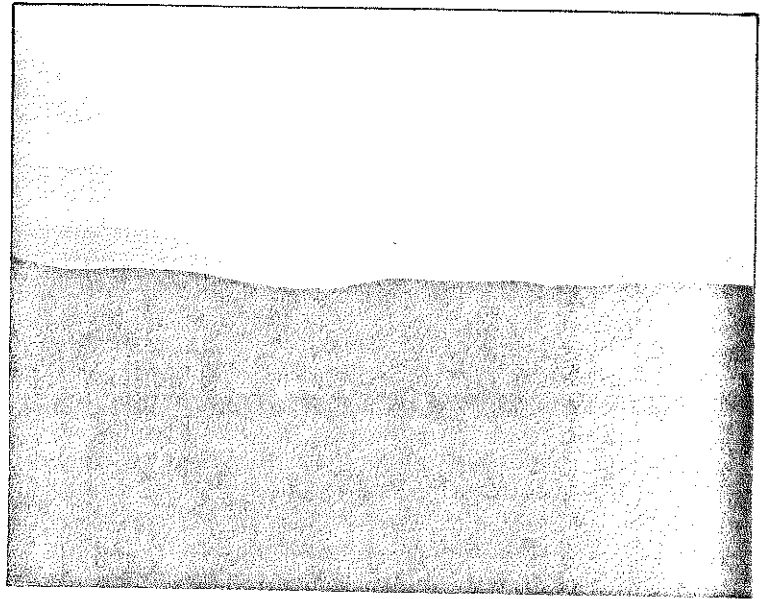


Foto Patrizia Nencini

Continua il dibattito sull'agricoltura

## La collina dei mezzadri

Ho letto con interesse le considerazioni di Vannucci su "Fiesole Democratica" di luglio sull'agricoltura fiesolana con particolare riguardo alla situazione attuale e con alcuni cenni anche al passato. A parere del sottoscritto manca una denuncia reale del perché l'agricoltura italiana e anche quella fiesolana è scesa ad un così basso livello produttivo. Non vi è dubbio che la messa a coltura dei terreni delle colline fiesolane è frutto del grande sacrificio dei nostri contadini e in particolare dei mezzadri: sono costoro infatti che hanno sistemato i terreni, dissodandoli, livellandoli nella maniera possibile, con i mezzi di cui disponevano, ma soprattutto con sacrifici sovraumani, dando ai terreni una sistemazione idraulica e mettendovi a dimora olivi, viti, fruttiferi in genere, mentre i proprietari davano loro solo le piantine e non sempre.

È stata la presenza di questa categoria di operatori che ha costituito i poderi e le aziende; infatti, da oltre due secoli che opera la mezzadria, la proprietà fondiaria si è arricchita dando vita al cosiddetto centro aziendale, nonché alle attrezzature, cantine, granai e ville padronali; in quegli anni fu possibile il realizzarsi di queste strutture produttive perché vi lavoravano intere famiglie contadine senza che la proprietà pagasse una lira di salario, ma limitandosi a fare spese poi riprese al 50%, quando vi era un padrone o fattore onesto, altri-

menti era facile ingannare il colono, spesso analfabeta.

Era sempre la famiglia del colono che doveva fare alla casa padronale i bucati settimanali, nonché le faccende in casa, in cantina e nei magazzini, tutto questo per patto colonico prima e dopo il fascismo e fino all'ultima guerra; doveva inoltre corrispondere polli e uova e ogni anno fare le cento o duecento braccia di fossa per rinnovare o mantenere i filari delle viti e gli altri fruttiferi in genere, tutto gratuitamente; per questo ho premesso che i terreni sono stati messi a coltura dai contadini.

Nel caso che uno di questi si fosse rifiutato veniva cacciato dal fondo poiché non aveva nessuna difesa.

È vero come scrisse Vannucci che oggi l'agricoltura collinare non dà più una remunerazione, perché dopo la cacciata dei contadini, che rivendicavano certi diritti e un contratto diverso da quello fascista del 1928, i proprietari devono pagare la manodopera che mai avevano pagato, nonché tutte le spese di conduzione e anche prendendo l'intero prodotto non è mai sufficiente a coprire i costi: di chi è la responsabilità di questa situazione?

Nelle campagne, nonostante le dure battaglie condotte per la terra, per un diverso riparto del prodotto, mai siamo giunti ad un accordo a livello sindacale, per la intransigenza padronale; e quando i padroni hanno ce-



duto qualcosa è stato per una legge che i governi democristiani sono stati costretti a emanare sotto la pressione dei contadini dopo centinaia di morti e centinaia di anni di galera.

Non sempre, comunque la legge è stata sufficiente, perché la proprietà si è rifiutata di rispettarla e, ancora oggi, in presenza della nuova legge di riforma dei contratti agrari n. 203 del 3.5.82, si oppone al rispetto della medesima, negando al mezzadro di divenire affittuario come previsto e affermandone la incostituzionalità, prima ancora che la Corte Costituzionale l'abbia esaminata: tutto questo evidenzia la mentalità retrograda della proprietà.

Qualcuno afferma ancora oggi che i contadini hanno abbandonato la terra; ciò non è esatto: sono stati cacciati o per ricatto o perché le condizioni economiche si sono rese impossibili; come era impossibile continuare a vivere in quelle case dove spesso non vi era strada per arrivarci, dove mancava la luce e l'acqua, magari quest'ultima non mancava quando pioveva, essendo i tetti ridotti a un paniere, come potevano quindi continuare a rimanere?

Le ragioni della cacciata, dell'esodo e della crisi sono da ricercarsi anche negli impegni presi dal Governo nel 1952, quando diede vita, insieme alle altre Nazioni, alla Comunità Europea, legando la nostra agricoltura arretrata e arcaica, quasi medievale, senza una attrezzatura adeguata per competere con gli altri partner europei e quindi assoggettandole ad una facile concorrenza, che non poteva essere sopportata dalla nostra potenzialità produttiva: ancora oggi, a trenta anni di distanza, paghiamo le conseguenze di quegli impegni. A tutto questo vanno aggiunte le scelte politiche fatte dai nostri governanti negli anni 1962-63, tutte rivolte allo sviluppo industriale, i cui utili avrebbero consentito di coprire le perdite per l'abbandono dell'agricoltura e di acquistare le derrate alimentari, che ci venivano a mancare (il passivo della Bilancia Alimentare nel 1982 ha raggiunto i diecimila miliardi).

Il momento di quella scelta, i vecchi proprietari terrieri, in gran parte già impegnati nello sviluppo industriale, avevano bisogno di manodopera giova-

nile, quindi il bacino di pompaggio divenne la gioventù contadina, che prima aveva sfruttato nei campi, poi nell'industria con bassi salariali e alto rendimento per l'impegno che erano abituati a infondere nel proprio lavoro.

Qual'è la situazione attuale a Fiesole, dopo che il 90% dei mezzadri hanno dovuto lasciare il proprio podere? Poche sono state le trasformazioni operate e concentrate solo in due, tre aziende, con alcuni impianti di vigneto, e nelle zone dove sono stati impiantati si ha un prodotto scarsamente commerciale, trattandosi di vino da tavola e spesso non del migliore.

La produzione prevalente era quella dell'olio, data la natura del territorio, il prodotto nasceva con requisiti organolettici dei migliori, ma adesso, oltre il 30% del territorio è abbandonato e il rimanente è mal condotto nella maggioranza dei casi; ciò è dovuto all'incuria padronale, ma anche e soprattutto alla non convenienza economica, quindi solo dove vi sono ancora i contadini la produzione che era prevalente continua a dare certi risultati.

Per concludere, se è vero quanto afferma Vannucci, che il salario dei braccianti supera il reddito dell'azienda, è anche vero che il male voluto non è mai troppo, e le ragioni le ho già esposte: la cacciata dei contadini, una politica volutamente sbagliata fatta dagli agrari e dai vari governi, gli impegni comunitari senza essere in grado di competere con gli altri paesi, in particolare con la Germania occidentale, Francia, Olanda e altri; quindi una situazione di mercato insostenibile, per gli alti costi delle macchine e prodotti che servono all'agricoltura, mentre quello che si produce non trova una equa remunerazione.

Fatte queste considerazioni, di denuncia di un passato irreversibile e vista l'indagine fatta dal Comune, è necessario che nel piano di assetto delle zone agricole si tenga conto che non può essere abbandonato completamente l'aspetto produttivo, così come non può essere cambiata destinazione d'uso alla quasi totalità delle case coloniche; occorre invece commisurare il tutto alle condizioni reali oggi esistenti o quelle che possono verificarsi nel tempo.

Tosello Pesci

## Alcune idee sullo sviluppo del turismo a Fiesole

# Programmare lo sviluppo

Per fare chiarezza sui problemi e le prospettive del turismo fiesolano bisogna uscire dal semplice automatismo del rapporto tra carenza generale di "posti letto" e scarsa permanenza dei turisti, o da certe ingenue politiche di "promozione", per porre alcuni obiettivi sicuri: il potenziamento, delle attrezzature ricettive (alberghiere ed extralberghiere), in rapporto alla valorizzazione culturale e ambientale del territorio.

L'Amministrazione di Fiesole ha fatto molto di attività culturale, guardando al loro ruolo di sostegno per il turismo. C'è però da considerare che molte esperienze di manifestazioni espositive e di spettacolo — della cui importanza culturale qui non si discute — rappresentano più un ulteriore stimolo al "pendolarismo turistico" dei gitanti da poche ore, che un contributo ad assicurare una maggiore permanenza. Da questo punto di vista c'è ancora da lavorare per sviluppare potenzialità, quali quelle dell'area archeologica o quelle ambientali, che possono incentivare forme di turismo interessato a soggiorni più duraturi.

Il fatto poi di individuare un obiettivo — quello del potenziamento delle attrezzature — rappresenta in ogni caso un passo in avanti rispetto ad una certa genericità di posizioni che a volte sono emerse dal dibattito delle forze politiche fiesolane (anche di maggioranza); ma questo obiettivo non può a sua volta restare generico.

Vi sono più strade che si possono seguire: la previsione di nuovi campeggi, l'utilizzazione di edifici e complessi comunitari, la costruzione di nuovi alberghi. Ognuna di queste strade presuppone però la definizione di piani precisi, dal punto di vista urbanistico ed economico.

La cosa migliore è che in tempi brevi le forze politiche della

maggioranza, e l'assessorato competente (PSI), sottopongano al confronto pubblico un programma organico. Il PCI ritiene che, una volta definiti gli indirizzi politici, certe previsioni più concrete non siano lontane.

Lo studio del territorio extraurbano compiuto dall'Amministrazione negli ultimi mesi rappresenta ad esempio un'occasione importante per cogliere le potenzialità che questa parte del territorio comunale esprime del territorio comunale esprime delle attrezzature campeggistiche, fissando anche certe direttrici privilegiate — quelle del Salviatino-Maiano e quella della Valle del Mugnone-Mugello.

Più complesso il problema delle attrezzature alberghiere. Oltre alla esigenza, ormai grave, di intervenire per un restauro e un miglioramento delle strutture esistenti, che soffrono spesso problemi di decadimento, la previsione di nuovi alberghi richiede una precisa collocazione sul territorio, che eviti la costituzione di "isole" non coordinate al tessuto urbano e sia legata al capoluogo.

Un intervento di questo tipo si può collocare in una parziale revisione del perimetro delle zone urbane come quella già allo studio dell'Amministrazione per affrontare i problemi delle ditte artigianali? oppure richiede una profonda reintegrazione dell'attuale piano regolatore, per porsi come elemento importante della individuazione di un polo di sviluppo del capoluogo, fatto, possibilmente, anche di nuovi interventi residenziali?

Su questo interrogativo va sviluppato oggi il dibattito tra le forze politiche e con gli imprenditori privati che, inevitabilmente, dovranno porsi il compito di una organizzazione delle domande.

Domenico Bartolini

# Essere anziani oggi

## Un'analisi sulla terza età a Fiesole

Che cosa significa essere "anziani", oggi? Quali sono le realtà, i modi di essere e di vivere della popolazione anziana, quali le difficoltà, i desideri, le paure?

"Anziano" è veramente sinonimo di pensionato, di persona sola ai margini della vita sociale, che deve essere aiutata e sostenuta in tutto, come un bambino piccolo le cui scelte sono sempre condizionate da adulti spesso incapaci di comprendere sino in fondo i problemi che deve affrontare, oppure è un personaggio che ha ancora un ruolo da recitare e potenzialità da esprimere, come protagonista o come comprimario della "commedia umana" che tutti stiamo vivendo?

Al di là dell'interesse occasionale attualmente suscitato dall'Anno dell'Anziano, il gruppo consiliare comunista sta da tempo facendo una serie di riflessioni su questi temi nel tentativo non solo di individuare le necessità e le risorse della popolazione anziana, ma anche con la volontà precisa di coinvolgere amministratori e cittadini su problemi che appartengono a tutti e che devono trovare risposte sempre più puntuali ed adeguate.

Una recente indagine svolta dal gruppo ci dice che le persone in età superiore ai 60 anni sono, a Fiesole, più di tremila rappresentando, in pratica oltre un

quarto della popolazione totale.

Gli anziani che vivono da soli sono più del 10% con una notevole sproporzione fra donne ed uomini (290 rispetto ad 82).

Usufruiscono di servizi socio-assistenziali 161 persone, il 68% delle quali frequenta i soggiorni estivi del Comune; 42 usufruiscono di sussidi; 17 di assistenza domiciliare; 20 sono ricoverati in istituti.

I servizi infermieristici sono utilizzati da 213 anziani e nel corso dell'anno 1980 si sono avute su tutto il territorio 3331 prestazioni domiciliari e 2818 prestazioni ambulatoriali.

Per quanto riguarda i livelli di scolarizzazione, esistono sul territorio 671 anziani che non hanno conseguito la licenza elementare, ma i 192 che hanno risposto in modo molto dettagliato a questionari riguardanti le preferenze per spettacoli culturali di vario genere, danno l'immagine di persone vive i cui interessi vanno dal cinema al teatro, alle mostre, alla musica. Discreto è il coinvolgimento nei dibattiti su problematiche che li riguardano da vicino, particolarmente se si tratta di discutere del loro futuro, ma, data la scarsa partecipazione dei non-anziani, viene da domandarsi se e quanto la restante popolazione sia consapevole delle loro difficoltà e se sia veramente disponibile ad affrontare quoti-

dianamente, accanto ad essi, la battaglia del diritto ad una vita ancora attiva ed utile per gli altri, oppure se tutte le iniziative che vengono prese per gli anziani non abbiano altro significato che quello di un diversivo per tacitare le coscienze o, peggio ancora, quello di momento propagandistico fine a se stesso, a tutti utile fuorché ai diretti interessati.

Al di là dei dati statistici citati, da questa e dalle altre responsabili riflessioni del gruppo consiliare stanno, comunque, emergendo una serie di indicazioni che mi sembrano estremamente interessanti.

Prima fra tutte, la necessità di "definire" l'anziano uscendo dai luoghi comuni che lo vogliono vedere come una persona pressoché invalida, priva di spinte vitali e di desideri. Ed è un dato di comune osservazione, invece, che l'anziano di oggi, vuoi per l'abbassamento dell'età media in cui va in pensione, vuoi per l'innalzamento dei livelli economico sociali di vita, è più "giovanile" rispetto all'anziano del passato, pur soffrendo della mancanza di momenti aggregativi, né può né meno che i giovani di oggi.

È probabile quindi che se in qualche modo riuscissimo ad incidere sul loro isolamento, allora anche i coinvolgimenti degli anziani in iniziative pubbliche delle quali tanto si parla,

potrebbero sicuramente tradursi in modi di essere e di vivere consapevoli e paritari rispetto a tutte le altre categorie di cittadini.

Di qui la necessità del coinvolgimento culturale degli anziani nella presa di coscienza dei problemi che li riguardano e quella, forse più importante, di individuare punti di riferimento precisi che forniscono loro tutte le informazioni di ordine pratico di cui possono avere bisogno.

Tradotto in termini concreti questo significherebbe mettere a disposizione degli anziani tutti i possibili strumenti di conoscenza delle loro realtà (dalle leggi alle informazioni sanitarie), ma, soprattutto, per contare su di un personale che, a livello di strutture e servizi, possa dedicarsi ad essi con particolare attenzione e competenza.

È convinzione del gruppo consiliare del partito comunista che già tutto questo permetterebbe di affrontare in modo diverso e quasi sicuramente potrebbe risolvere molti dei problemi legati al "presente" degli anziani. Rimane tuttavia aperto tutto il grosso discorso che riguarda il loro "futuro" che necessita, ovviamente, di tutta una serie di momenti sanitari ed assistenziali, inevitabilmente legati al progredire dell'età.

È il "domani" che giustamente preoccupa la maggior parte degli anziani fiesolani; è lo spettro della dipendenza totale dagli altri, l'incubo delle malattie e della "sopportazione" a livello familiare che fa anteporre ad ogni altra iniziativa la richiesta di una intensificazione dell'assistenza domiciliare e quella, notevolmente più pressante, della costituzione di una "casa di riposo".

Ma se alla prima richiesta, pur nelle mille difficoltà di ordine economico che stiamo vivendo quotidianamente, è doveroso cercare di dare una risposta sempre più puntuale e rispondente alle necessità crescenti, la seconda è da imitare, da approfondire da parte di tutti ed in particolare dagli anziani stessi, perché soluzioni affrettate od improvvisate rischierebbero veramente di sottrarli in modo definitivo a quel contesto socio-culturale che a loro è così familiare e necessario e finirebbe per emarginarli definitivamente in una realtà di persona senza futuro.

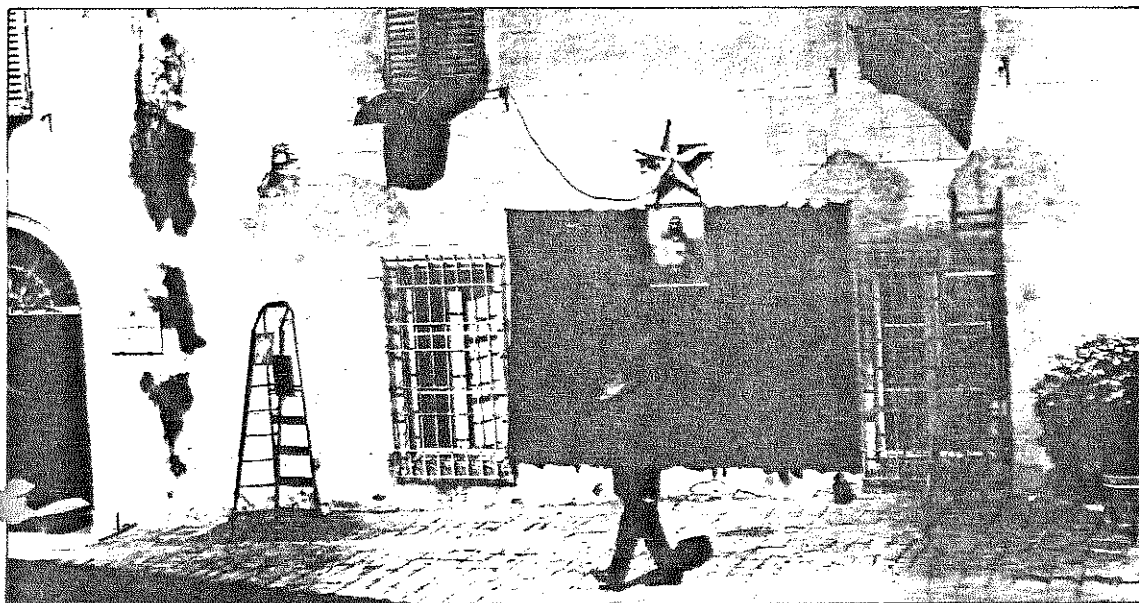


Foto Paolo Della Bella

Luciano Pellegrini

Continua l'inchiesta sul volontariato

# La Pubblica Assistenza della Valle del Mugnone

Dopo la Misericordia di Fiesole, la Fratellanza Popolare della Valle del Mugnone. Un "dopo" cronologico nella nostra inchiesta sul volontariato fiesolano, nonostante il pizzico di risentimento che abbiamo avvertito nella reazione di qualcuno dei "militi" di questa associazione.

Questa organizzazione laica, affiliata all'Unione Regionale Pubblica Assistenza e Soccorso, opera a Caldine e nella valle del Mugnone dal 9 maggio 1964. Ha 1036 soci, 256 volontari attivi — di cui 201 impegnati nelle attività di soccorso e 55 donatori occasionali di sangue; la presenza femminile è un po' scarsina, circa il 10%.

Nell'incontro avuto con Ugo Consumi, presidente dell'associazione, Enrico Boddi, vicepresidente, Renzo Marchi, provveditore (cioè economo) e Gianni Marrani, segretario, sono emerse subito alcune difficoltà in cui la Fratellanza Popolare si dibatte. La loro sede - in via Faentina 203 - ospita un centro attrezzato per prelievi di sangue e analisi; un servizio prezioso per gli abitanti della valle, soprattutto i più anziani che avrebbero grosse difficoltà a raggiungere altri laboratori di analisi. Un cardiologo, libero professionista, presta la sua opera una volta alla settimana. Ma la sede non è adeguata ad ospitare anche alcune attività ricreative che potrebbero favorire e incentivare la partecipazione giovanile che è, come ci è sembrato di capire, piuttosto scarsa o perlomeno non in espansione.

L'organizzazione, proprio come la Misericordia di Fiesole, è apolitica e aperta al contributo di tutti, dalla casa del popolo alle organizzazioni religiose presenti sul territorio. Nel 1981 ha prestato 869 servizi, per complessivi 39532 chilometri di percorrenza; un dato — ci dicono — un po' anomalo in eccesso rispetto alla loro media annuale. Ha in dotazione due

ambulanze adibite a trasporto di feriti e malati e una macchina, ormai molto vecchia, adatta solo al trasporto di campioni di sangue.

La crescita notevole della popolazione della valle — dopo i nuovi insediamenti della 167 di Caldine — ha comportato un aumento consistente del servizio e sta rendendo necessaria l'istituzione di un pronto soccorso decentrato a Pian di Mugnone. Durante l'estate il servizio è stato assicurato grazie a un'ambulanza sistemata all'aperto, sempre pronta sul posto. Per l'inverno, naturalmente, si pone il problema di reperire una struttura coperta e riscaldata (box, capannone o altro) per poter continuare a fornire questo servizio di emergenza. "Nasce allora — ci dice il provveditore — la necessità di fornirci di un'ambulanza nuova; e potremo farlo solo con il contributo di tutti gli abitanti della valle".

"Ma il nostro problema più grande e vitale — conclude il presidente Ugo Consumi — riguarda il rapporto con l'USL. Le associazioni del volontariato, Misericordia e Fratellanza Popolare, ricevono dall'Unità Sanitaria Locale un rimborso di 10.500 lire per ogni servizio prestato. Ora, la proporzione dei servizi prestati da noi e dalla Misericordia è di 1 a 10; siamo quindi paurosamente sfavoriti. E per di più veniamo chiamati solo "di ripiego", nei momenti più scomodi, di notte o durante le ore dei pasti. Noi assicuriamo la nostra disponibilità 24 ore su 24 e veniamo chiamati pochissimo, raccogliamo solo le briciole. Questo è per noi veramente deleterio perché questi rimborsi dell'USL sono quelli che ci permettono di sopravvivere economicamente e quindi di potenziare le nostre strutture, la nostra attività. Le quote di tesseraamento dei soci e i contributi che riceviamo dalla popolazio-

ne non ci bastano assolutamente; a stento riusciamo a pagare l'autista, l'unico dipendente salariato. Abbiamo anche fatto, unitamente alla Misericordia, altre proposte di collaborazione all'ospedale di Fiesole: per esempio offrire un servizio di trasporto di campioni di sangue ai laboratori di analisi, che sarebbe stato molto conveniente per l'ospedale, sia in termini di costi che di personale. Ma anche questo è rimasto finora lettera morta".

Ci facciamo volentieri portatori di questi problemi, lasciando che gli organi competenti trovino una soluzione. L'auspicata maggiore partecipazione dei giovani, la proposta di un servizio decentrato a Pian di Mugnone e l'acquisto di una nuova ambulanza potrebbero dare un nuovo impulso a questa associazione e alla sua ormai ventennale presenza sul territorio.

(a cura di A. Pesci e A. Poltornieri)

# Non è una follia

## Si è inaugurata la nuova Casa del Popolo a Pian del Mugnone

La voce asciutta scivola dagli altoparlanti e attraversa una folla di gente. Il compagno Baroncini con l'eterna sigaretta tra le dita, la voce calma con lente pause, il suo profilo essenziale, di chi viene dalla lotta politica paziente e tenace cominciata col movimento partigiano. Sta inaugurando la Nuova Casa del Popolo. Iniziata nel '79, molti l'avevano già vista dal giardino dove negli ultimi anni si è svolta la Festa de l'Unità. Ora la struttura è terminata. In questa sala in basso, vi si accede dall'interno e dall'esterno, una discoteca il sabato e la domenica e attività varie durante la settimana, sopra un ampio bar, oggi gremito e ancora un'altra saletta, in alto una bella terrazza. Intorno il giardino fino al torrente.

Parlano Adriano Masieri vice-presidente, il Sindaco ("assistiamo a qualcosa di incredibile che ci ricorda gli anni '50, quando tutto il movimento operaio e contadino fu impegnato nella ricostruzione delle Case del Popolo, sottratte dai governi reazionari di allora") e Enrico Menduni presidente nazionale dell'Arci, che ci invita a brindare a quella che non si deve considerare una follia, nonostante i tempi presenti di difficoltà economiche. E a questa festa c'è un po' tutto il paese idealmente, trascinato dalle note della banda.

Le spese sostenute sono state intorno ai 150 milioni con il contributo per oltre i due terzi dell'autofinanziamento, fra sottoscrizioni individuali, raccolte cioè casa per casa, contri-

buti della Festa de l'Unità, dalle sez. del PCI e del PSI. L'ultimo terzo è stato coperto con un mutuo della Cassa di Risparmio "su una vecchia pratica di anni", aggiunge Baroncini. Ma tanto e da ogni parte è stato il lavoro volontario. Il carattere di solidarietà sollevato da questa impresa ha determinato l'instaurarsi di rapporti nuovi fra la popolazione. Gli esempi venuti dai comunisti sono stati tanti e continui nel tempo, l'onnipresente Gianassi Piero e il compagno Gori Riccardo, sono nomi che ho sentito ricordare, ma è la partecipazione e la convinzione di tutti che dà luogo a questi risultati. Il presidente ha elencato fin dall'inizio le difficoltà e gli aiuti incontrati anche fra le ditte fornitrici, anzi gli sovviene di averne tralasciata una, la ditta Castellani che ha fornito totalmente gratis le piastrelle per la pavimentazione. Insomma per un locale di associazione di lavoro comune le persone si ritrovano e lavorano insieme e pongono le uniche basi a garanzia di una democrazia reale. La domanda è se tali fatti rimangono isolati, quasi folcloristici, o rientrano in un progetto complessivo di salvaguardia della democrazia e di controllo democratico e trovano anche nelle istituzioni una considerazione relativa a questo ruolo. Per questo si svolgerà nel programma di iniziative della settimana di inaugurazione un dibattito con le altre case del Popolo e i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Silvano Ferrone

## Economisti, albergatori, medici guidano il popolo degli evasori

Anche preti, ingegneri, architetti e avvocati nella lista nera. Una spudoratezza alimentata dalla crisi economica sempre più stringente e dalla certezza, o quasi, di farla franca. Di fronte a questa truffa continuata lo Stato appare impotente

REDDITO MEDIO		RICEVUTE FISCALI	
1981	1982	1981	1982
Autori	3,2 3,7 2,7 + 15,8	Autori	32.800 32.750
Artisti	4,8 4,8 4,9 + 2,1	Alberghi	22.800 24.800
Medici	8,7 8,1 7,8 - 3,7	Botteghe (A)	1.800 1.275
Avvocati	7,1 6,1 6,1 - 14,7	Prof. (Pubb. Ed)	1.200 1.200
Ingegneri	— + 48,0 —	Servizi privati A/T	230 22.200
Commercianti	8,0 8,8 8,7 + 10,3	Estero (Medico)	4.749 4.800
Prete	5,2 5,6 6,3 + 11,5	Altre	10.000 10.000
Altri	7,7 7,1 7,8 + 23,2	Altre	20.750 20.750
Agenti di Borsa	4,2 4,8 8,8 + 10,2	Previdenza per anziani	8.521 8.500
		TOTALE	142.825 154.075

Questi 11 redditi rappresentano il medio annuo di chi non paga le tasse. Sono i redditi che non vengono dichiarati e che non vengono pagati. Sono i redditi che non vengono pagati e che non vengono dichiarati. Sono i redditi che non vengono pagati e che non vengono dichiarati.



## Il "travaglio" della Marchesa

Riceviamo questa lettera da parte della Sig.ra Fiammetta Rosselli Del Turco, Segretario della Sezione Comunale della DC e dall'Avv. Giancarlo Carrozza, capogruppo DC al Consiglio Comunale di Fiesole in riferimento all'editoriale del n. 3/4 di "F.D.". La pubblichiamo per correttezza e senza commento, perché ci pare si commenti da sola.

La Redazione

Gli elementi di disturbo nei rapporti fra PCI e PSI non vengono insinuati dalla DC: ci sono, e non lievi, e affiorano molto spesso anche in Consiglio Comunale, e bisogna essere ciechi, o voler non vedere, per non accorgersene. La DC se ne è accorta, e lo dice. L'atteggiamento verso il PSI è sicuramente un atteggiamento di maggiore disponibilità ed attenzione, di quello — pur disponibile ed attento — che la DC ha verso il PCI: e ciò non per capriccio o per preconcetto, ma perché è il diverso atteggiamento dei due partiti nel rapporto con la DC che porta a questo: atteggiamento di "Fiesole Democratica" compreso. Ciò non toglie naturalmente, che quando vi sia da criticare qualcosa, la DC non lo critichi, anche se si tratta di cosa "diretta da un Assessore socialista", come dice "Fiesole Democratica". Il che equivale a dire che, nella Giunta di Fiesole, la cultura è socialista. L'urbanistica è comunista, e così via, mentre noi pensiamo sia vero quello che è scritto in tutte le relazioni al bilancio che il Sindaco legge ogni anno, e cioè che tutte le decisioni e tutta la politica attuata nel Comune di Fiesole sono di natura collegiale, espressione dell'accordo fra le due forze della maggioranza, eccetera. O forse ci sbagliamo? In ogni caso, almeno per noi, ciò che è positivo è positivo, chiunque lo abbia fatto: e così per ciò che ci appare negativo.

E, infine, per l'atteggiamento "durissimo" tenuto a proposito di certe partecipazioni a iniziative "culturali", ricordiamo che i meriti "culturali" del gruppo contestato consistevano nell'aver prodotto, tempo addietro, vignette di gusto orribile, addirittura di pornografia antireligiosa e di sbraccata offesa ai sentimenti religiosi. Essere durissimi in certi casi è sintomo di chiusura al confronto? A noi sembra che voglia solo dire chiusura al peggiore degli oscurantismi, quello dell'odio, della incultura e della intolleranza verso principi che alcuni non hanno, ma che altri invece — molti altri — hanno, e intendono difendere. Ecco: ci scuserete la lunghezza della risposta ma l'argomento richiedeva una precisazione. Anche perché siamo convinti che tutto ciò che serve a far chiarezza nel dialogo fra le forze politiche, di fronte all'opinione pubblica, è cosa utile.

Fiammetta Rosselli Del Turco  
Giancarlo Carrozza

## La "Calamai": una fabbrica che chiude

Nell'Italia della crisi una piccola fabbrica che chiude non fa notizia. C'è perfino il rischio che passi inosservata di fronte ad eventi di maggiori dimensioni sui quali si accentra l'attenzione dell'opinione pubblica. Non è stato per fortuna questo il caso della Calamai, una piccola industria tessile di Ellera che ha chiuso in questi giorni un'attività avviata negli anni quaranta, licenziando 15 lavoratori. Fin dal momento in cui l'imprenditore ha comunicato al Sindacato le proprie decisioni si sono infatti subito sviluppate delle iniziative per manifestare ai lavoratori colpiti dal provvedimento la tangibile solidarietà delle associazioni, dei partiti, dei rappresentanti delle istituzioni. Anche il Sindaco, Aldo Frangioni, è intervenuto convocando le parti per esplorare eventuali soluzioni positive alla crisi. Tutto questo si è però rilevato inutile. La Calamai chiuderà. Negli anni cinquanta quando il settore tirava era arrivata ad occupare quasi cento dipendenti. Poi la lenta crisi. Gli scarsi investimenti della proprietà hanno infatti progressivamente spinto l'azienda fuori dal mercato. La crisi, quindi, non nasce dal nulla, ma deve essere ricondotta al progressivo disimpegno della proprietà ormai assai più attenta all'attività commerciale che a quella imprenditoriale. Di fronte all'ostinato rifiuto del proprietario a prendere in considerazione provvedimenti

alternativi alla chiusura quali il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria, il Sindacato ha richiesto, ed ottenuto, che della Calamai si discute in un incontro con l'Associazione degli Industriali pratesi che cercare soluzioni capaci di garantire il posto di lavoro a tutti i lavoratori colpiti da licenziamento. Il nostro augurio è che il ricorso alla mobilità esterna possa essere veramente realizzato. Questo obiettivo, da solo, rischia però di non essere sufficiente. A nostro avviso il Sindacato, le Istituzioni, i Partiti devono mobilitarsi perché nell'area della Calamai possa svilupparsi una nuova iniziativa imprenditoriale capace di assicurare nuovi posti di lavoro. Dobbiamo quindi rapidamente passare dalla fase della solidarietà ai lavoratori in lotta a quella più propositiva tendente a sollecitare l'interessamento delle Associazioni di Categoria per una congrua utilizzazione di quest'area. Grande è il ruolo che può avere l'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Fiesole a questo proposito. Si dica a chiare lettere che qualsiasi tentazione speculativa sull'area è destinata a fallire, si solleciti la proprietà e le Associazioni di Categoria ad individuare nuove e più sane forze imprenditoriali disposte a rilevare la vecchia azienda. Solo così il "problema Calamai" potrà considerarsi risolto.

Ferruccio Vannucci

Sul numero di Luglio di "Fiesole Democratica", sotto il titolo "Le due facce della D.C.", D. Bartolini e A. Pesci tentano di dimostrare che "la DC fiesolana vive travagliata dallo scontro fra due orientamenti", che poi sarebbero quello di apertura e di disponibilità al confronto con la maggioranza PCI-PSI e dall'altra parte quello caratterizzato da aperto contrasto con quella maggioranza, nonché da strenua difesa delle posizioni della Chiesa fiesolana. Ci scuseranno gli amici di "Fiesole Democratica", ma dobbiamo deluderli assicurandoli che non siamo affatto "travagliati", e che ci sentiamo invece in ottima salute politica. Forse l'errata valutazione deriva da un antico difetto comunista: quello di dividere il mondo politico in buoni e cattivi, a seconda che la pensino in modo assolutamente identico ai capi, oppure no. Da noi, invece, usa avere anche opinioni un po' diverse sui vari argomenti, ed usa esprimerle, così concorrendo a formare quello che poi diviene la volontà del Partito o del Gruppo. Accade, così, che in una discussione sul bilancio alcuni di noi mettano in luce ciò che appare negativo, altri quello che è meno negativo o positivo, ma che alla fine il giudizio politico globale sia negativo e quindi si voti contro, oppure che si vedano segni incoraggianti, e allora ci si astenga. Ma questo solo perché facciamo la nostra opposizione nel modo più serio ed obiettivo possibile, non perché ci sono due tendenze, gli aperturisti e i non aperturisti. Tutte le decisioni importanti, quelle con valore politico, vengono prese nella DC fiesolana dopo una discussione fra Gruppo e Direzione, e in pieno accordo fra i due organi. Discussione, non "travaglio". Per quanto riguarda poi gli altri sintomi dai quali gli articolisti desumono l'esistenza di due anime nella DC fiesolana, e cioè l'atteggiamento verso il PSI, le critiche a talune iniziative in campo culturale, le interpellanze durissime, e il tentativo "pretestuoso" di "insinuare elementi di disturbo" fra PSI e PCI a Fiesole, il tutto messo a confronto con il "buono" rappresentato da interventi di lucida analisi e di disponibilità al confronto, ci sembra anche qui che le argomentazioni di "Fiesole Democratica" siano di una debolezza impressionante.

## Fiesole Democratica

Direttore responsabile: Ivano Tognarini  
Comitato di redazione: Domenico Bartolini, Paolo Bazzani, Paolo Della Bella, Silvano Molitru, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri  
Hanno collaborato a questo numero: Silvano Ferrone, Katia Franci, Renzo Luchi, Luciano Pellegrini, Tosello Pesci, Redazione di "Testimonianze", Carlo Salvatini, Ivar Tognarini, Ferruccio Vannucci, Graziano Zeti.  
Redazione: P.zza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole - Tel. 055/599924  
Luografia I.P. - via Boccaccio 26r, Firenze - Tel. 578661